

Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Venezia 22 luglio 2021

Il quadro demografico

Conseguenze e opportunità per un paese che invecchia

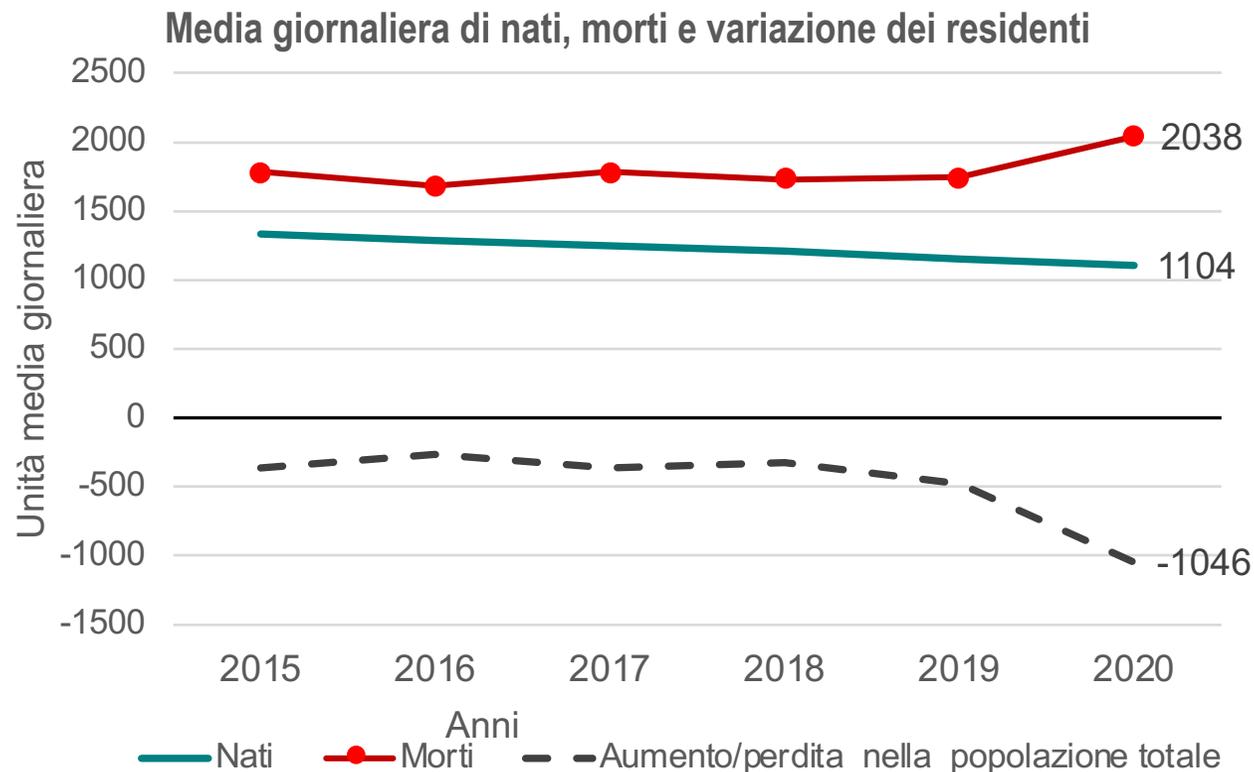
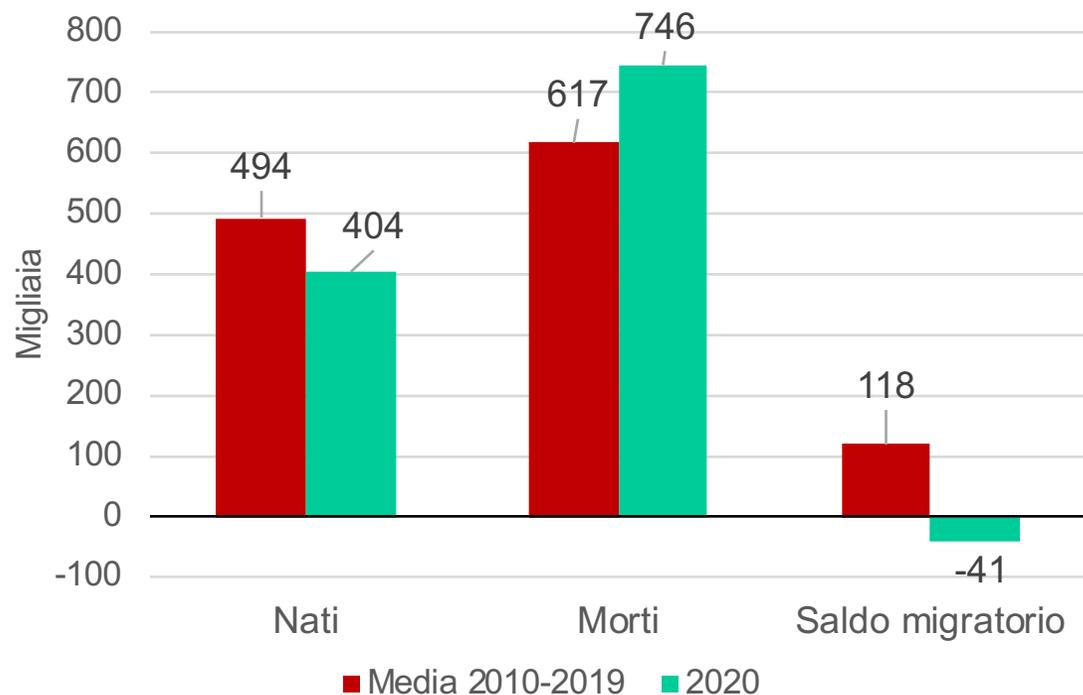
Gian Carlo Blangiardo

Presidente ISTAT

il quadro di riferimento

1 – La constatazione dei danni

Anno 2020 – Bilancio demografico e confronto con il decennio 2010-2019



BILANCIO DEMOGRAFICO 2020

NATI: 404mila
MORTI: 746mila
SALDO NATURALE: -342
RESIDENTI: -384

Nel 2020 rispetto alla media del quinquennio 2015-2019 ci sono stati giornalmente **247 morti in più e 143 nati in meno**

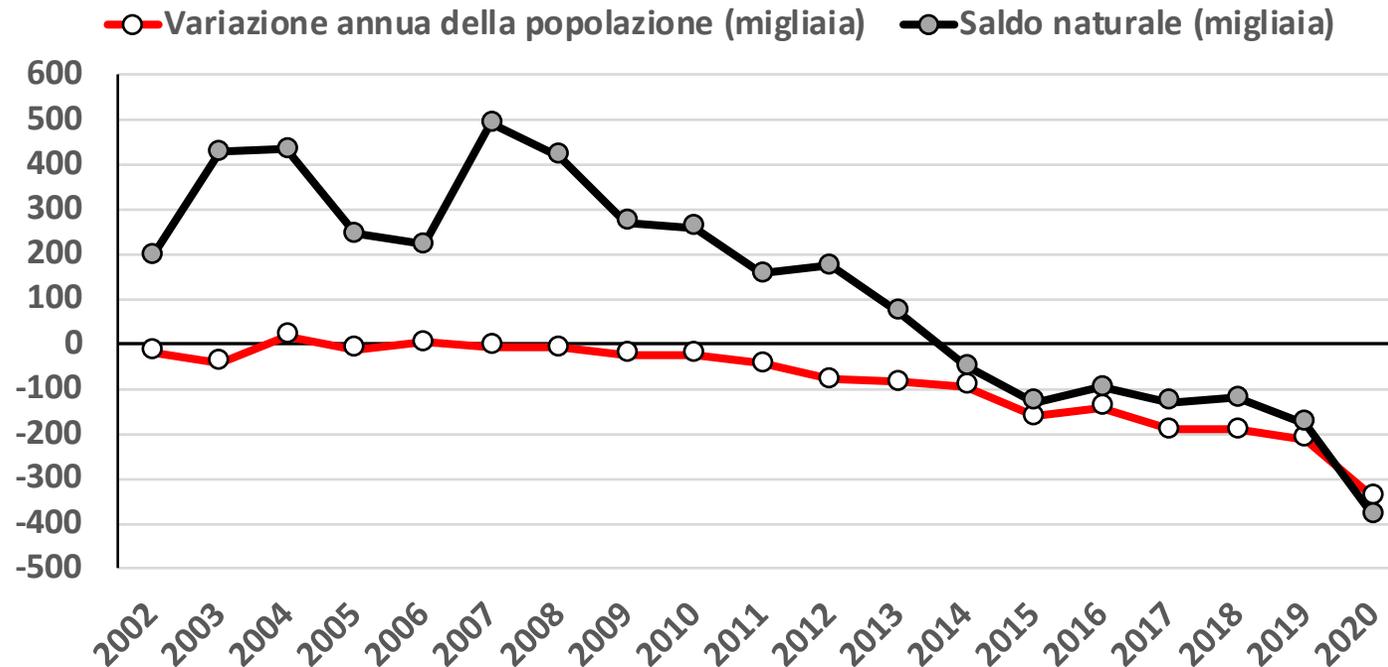
Mentre nel quinquennio 2015-2019 **358** residenti, nel 2020 la **perdita media giornaliera è salita a 1046** unità

In un contesto già fragile

Nei 6 anni pre Covid (2014-2019) **l'Italia ha perso complessivamente 705 mila residenti.**

Nel 2019 (nonostante fosse un anno Covid-free) si sono persi 175 mila residenti. **Sono 5.620 i comuni italiani, il 71% del totale con 2/3 della popolazione (39,6 milioni di residenti), quelli in cui si è avuto nel 2019 un calo di abitanti.**

L'effetto pandemia, aggiuntosi nel 2020 ha portato in quell'anno a **una perdita aggiuntiva di 384 mila residenti**

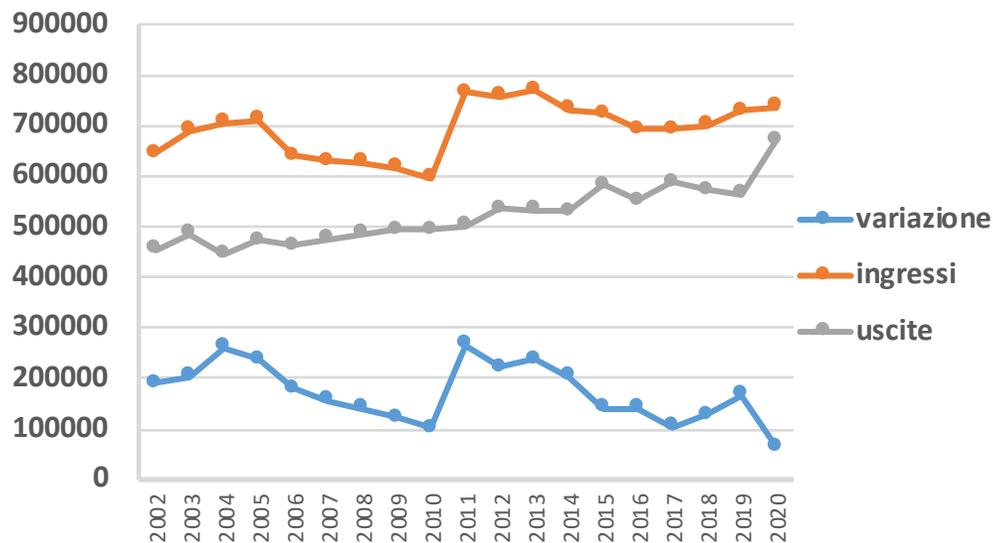


Ma il Covid non ha arrestato l'invecchiamento demografico

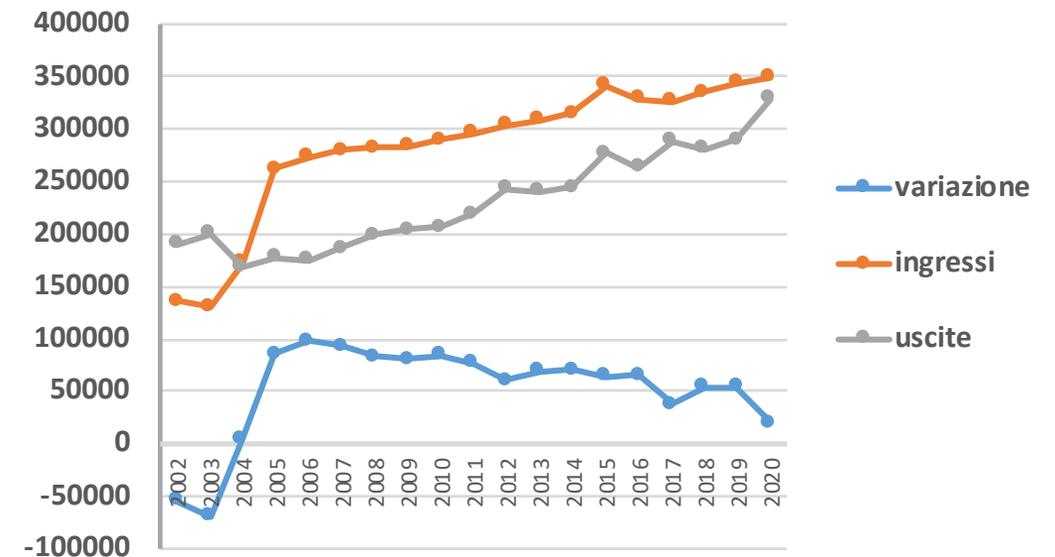
Nel bilancio del 2020 in Italia **+ 64 mila residenti ultra65enni e +21 mila ultra85enni.**

Anche nel 2020 la popolazione anziana (65 anni e più) si è accresciuta anche se con un aumento che è stato solo il 40% di quello dell'anno prima. La stessa cosa si è osservata per la componente molto anziana (85 anni e più) il cui aumento nel corso dell'anno è stato di 21 mila unità. In entrambi i collettivi, il picco di uscite per morte non ha superato il consistente contributo degli ingressi prodotto da coorti a suo tempo numerose alla nascita.

Italia: flussi tra i residenti in età 65 e più

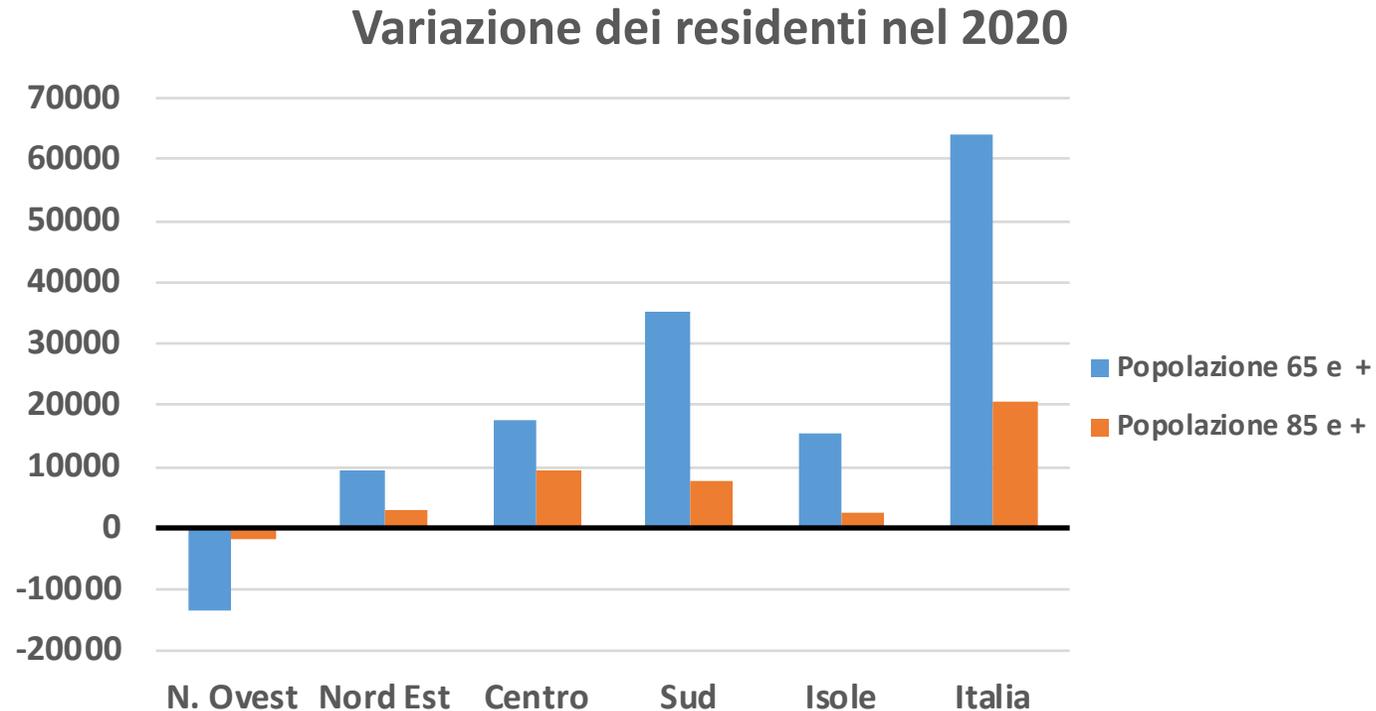


Italia: flussi tra i residenti in età 85 e +



Ne ha solo diversificato la crescita

Unicamente nel Nord Ovest **si è registrato un calo** sia tra gli **ultra65enni** che tra gli **ultra85enni**
Altrove si è solo ridotta l'intensità della loro crescita.

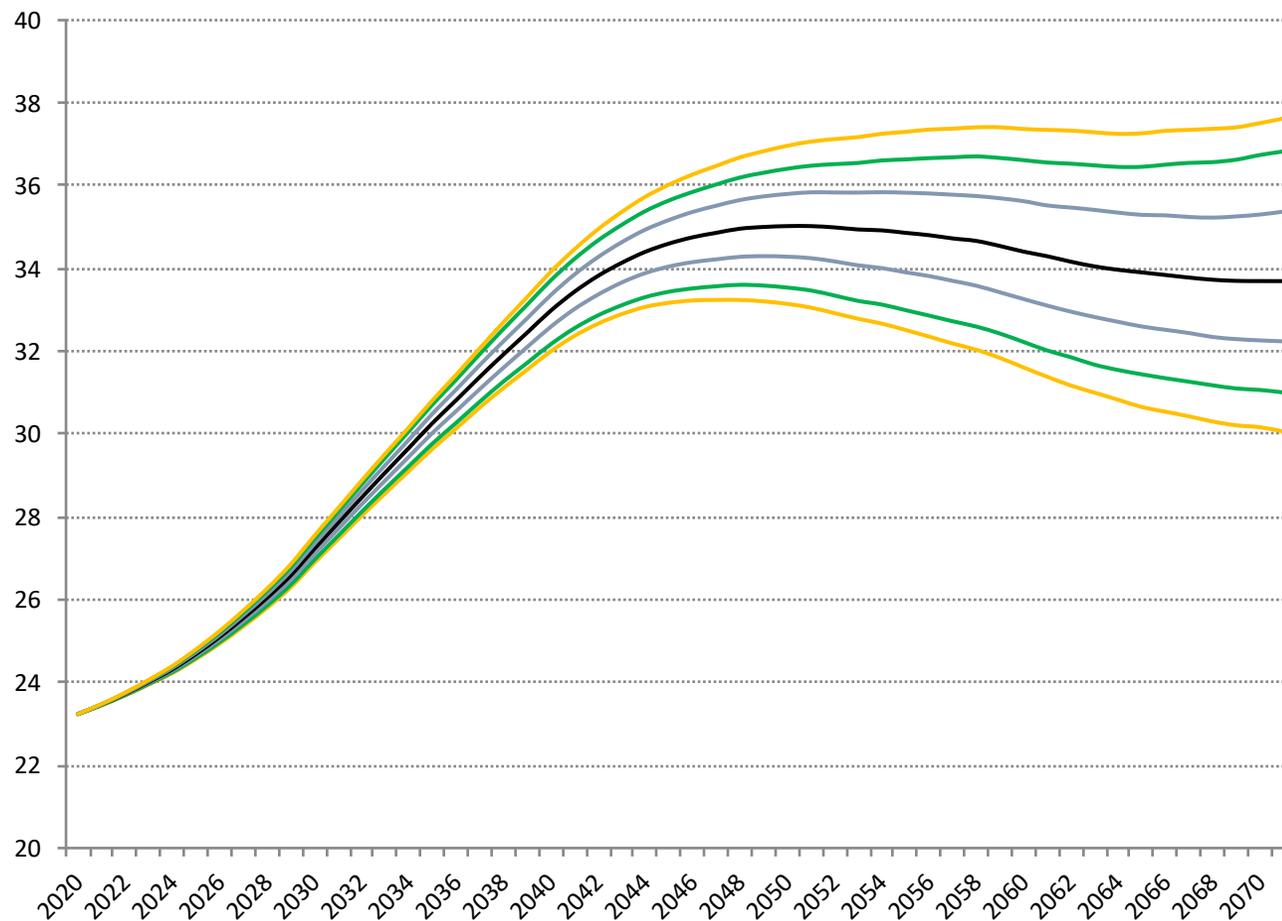


SCENARI

(per i prossimi 50 anni)

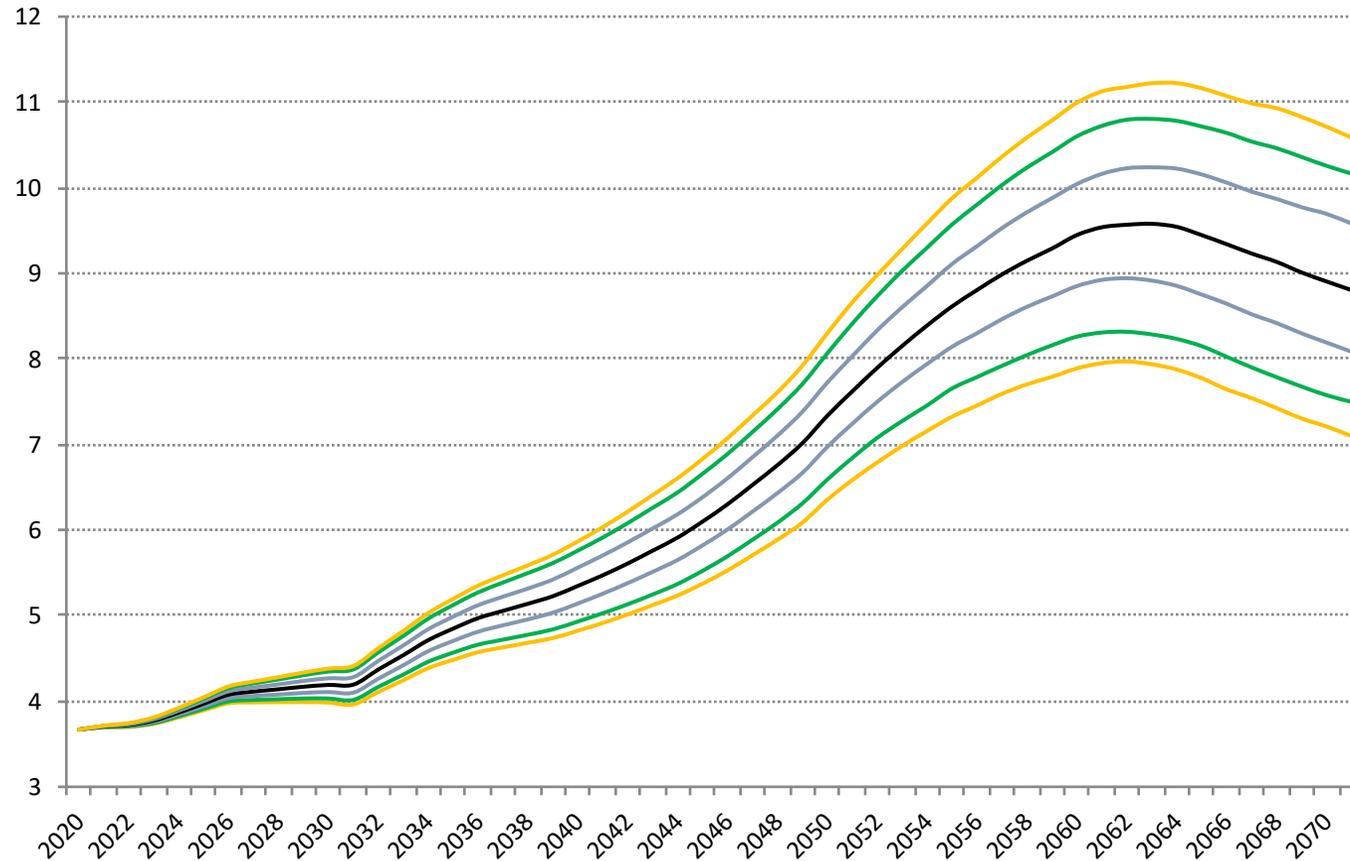
Già fra vent'anni un ultra65enne ogni tre residenti ...

Percentuale di residenti in età 65 e più secondo differenti ipotesi



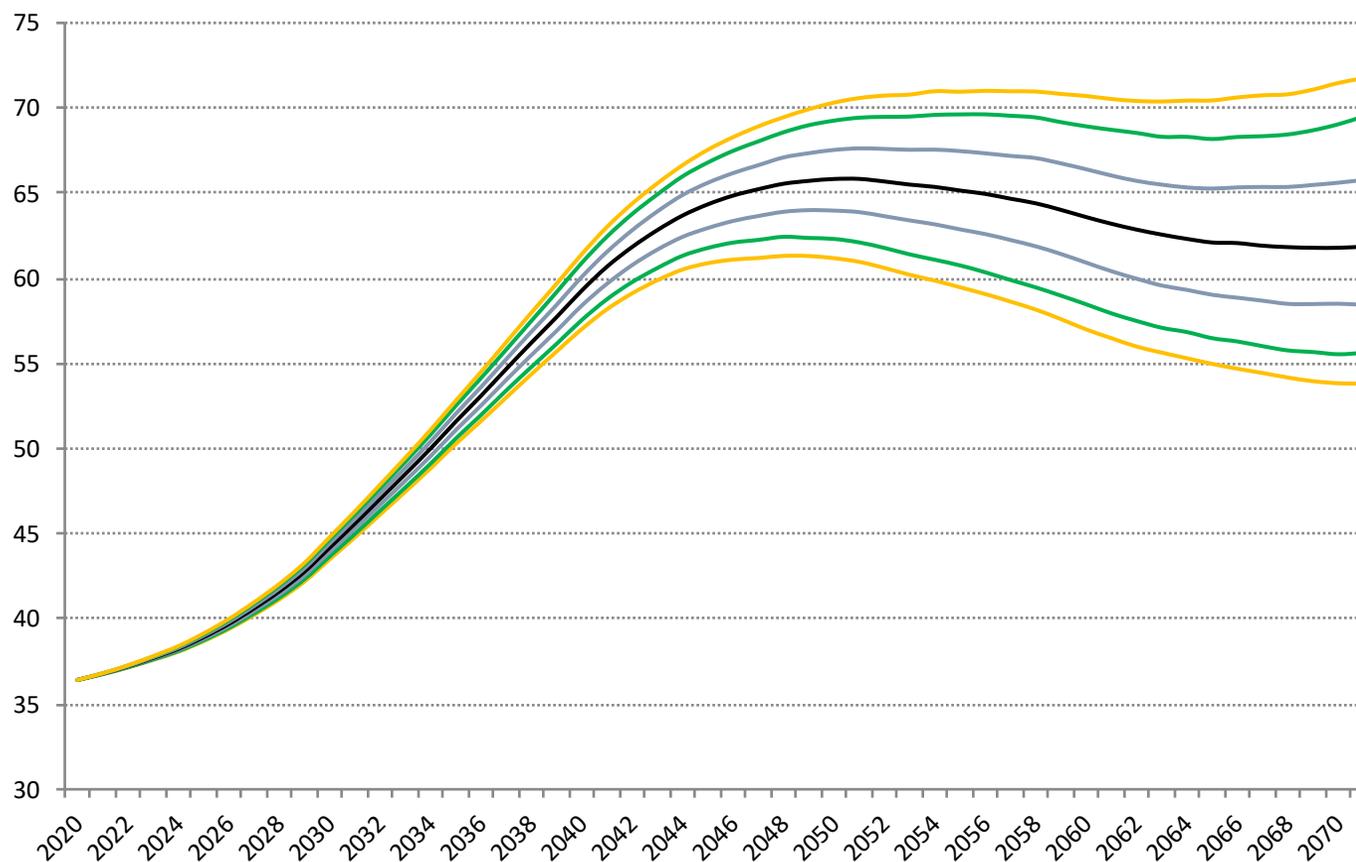
... e si va verso un ultra85enne ogni dieci residenti

Percentuale di residenti in età 85 e più secondo differenti ipotesi



Il rapporto tra pensionati potenziale forza lavoro si raddoppia

Percentuale di residenti in età 65 e più per ogni 100 in età 15-64 secondo differenti ipotesi



Riflettendo sulle dinamiche in atto

«Ma quanto futuro ci spetta?»

Sempre più futuro
per ognuno di noi singolarmente ...
sempre meno per tutti noi, insieme !

I conteggi validi per ognuno di noi

(storia del Sig. Rossi)

1- Sopravvivere, allunga la vita

Mario Rossi

Compie 51 anni al 1 gennaio 2018 ha un futuro atteso di **31,45** anni

Se compie 52 anni al 1 gennaio 2019 (e ciò avviene con una probabilità del 92%) ha, in base ai livelli di sopravvivenza di dell'anno che ha trascorso (2018), un futuro atteso di **30,53** anni

In pratica, a fronte di 365 giorni vissuti ne ha persi solo 334 !

2 – Il progresso ci regala un bonus

Mario Rossi 51enne al 1 gennaio 2018 aveva un futuro atteso di 31,45 anni

ma Mario Rossi divenuto 52enne al 1 gennaio 2019 ha, in base ai livelli di sopravvivenza del 2019 un futuro atteso di **30,75** anni NON di **30,53**

Quindi, oltre all'effetto «sopravvivenza» ha avuto un **bonus «da progresso»** di 0,22 anni: **circa 80 giorni in più!**

3 – Anche studiare ci aiuta a vivere più a lungo

Un Mario Rossi 52enne con nessun titolo o al più licenza elementare avrebbe un'aspettativa di vita inferiore del 4,6% rispetto a un suo coetaneo con diploma di scuola media; quest'ultimo sarebbe comunque del 3,2% al di sotto rispetto a un diplomato di pari età che, a sua volta, sconterebbe un deficit del 3,9% nei riguardi di un coscritto laureato. Un Mario Rossi 52enne **con laurea** vede allungarsi la propria vita di **3 anni e 7 mesi rispetto** a un Mario Rossi **al livello più basso di istruzione**.

La contabilità di «tutti noi insieme»

Il nostro «patrimonio di futuro»

Al 1 gennaio 2020 il futuro complessivamente attribuibile a 59 milioni e 641 mila residenti in Italia, alle condizioni di sopravvivenza in epoca pre-pandemica (2019), era di 2 miliardi e 361 milioni di anni-vita: **39 anni e 215 giorni a testa**.

Il 53,5% spendibili in età lavorativa (20-66 anni), il 42% in pensione e il 4,5% in formazione. Di fatto, si tratta di un patrimonio costituito da poco meno di **79 anni di vita da pensionati per ogni 100 da (potenziali) lavoratori**.

Prescindendo dagli effetti della pandemia

Al 1° gennaio 2021, a modello di sopravvivenza del 2019 invariato, il patrimonio di futuro dei (all'epoca divenuti) 59 milioni e 258 mila residenti scende a 2 miliardi e 333 milioni di anni vita: **39 anni e 139 giorni pro capite**. Si sono **persi** nel complesso 28 milioni di anni-vita che equivalgono a **76 giorni di vita pro-capite**.

La quota in età attiva scende al 53,4% e quella in età pensionistica sale al 42,2% (poco più di 79 da pensionati per ogni 100 da lavoratori).

Quanto futuro in futuro?

Mantenendo stabili i livelli di sopravvivenza del 2019, unicamente per il cambiamento nella struttura della popolazione **si perderebbero tra il 2021 e il 2030**, secondo previsioni realistiche, circa 216 milioni di anni-vita in termini assoluti; equivalenti a **poco più di due anni a livello pro-capite**: da 39,38 a 37,30.

Il rapporto (modello «Rating») tra anni di pensione e anni di potenziale lavoro salirebbe **dal 79% del 2021 al 85% del 2030**

Ma come si costruisce (o ricostruisce) il futuro di un popolo?

Ammettendo che il bilancio del 2020 vada inteso come anomalo e che si possa già da quest'anno (2021) poter contare su un ritorno a modelli di sopravvivenza non perturbati e nuovamente orientati a guadagni nell'aspettativa di vita, su quali (altre) leve occorrerebbe agire per interrompere, o meglio ancora per invertire, la tendenziale erosione del nostro patrimonio demografico cui stiamo assistendo e che si preannuncia per i prossimi anni?

Come ben noto, per un'impresa la variazione del patrimonio netto è da mettere in relazione con la presenza di un utile o di una perdita d'esercizio che, a sua volta, trova riscontro nella contrapposizione tra le componenti di reddito positive, in aumento, e quelle negative, in diminuzione.

Nel caso specifico, ai fini di poter esporre un auspicabile "utile d'esercizio" nel bilancio che attesta il futuro di una popolazione occorrerebbe, oltre che **contenere le poste negative legate ai livelli di sopravvivenza e ai flussi di emigrazione**, saper agire su quelle positive, vale a dire: **operare sul fronte dell'immigrazione e, soprattutto, della frequenza annua di nascite**.

In altri termini, si tratta di agire sulle due componenti che sono direttamente associabili al concetto di "**PIL demografico**", un'invenzione un po' provocatoria scaturita dall'idea di poter attribuire ad ogni evento demografico capace di generare anni-vita di futuro il significato di produttore di un "bene" il cui valore, per l'appunto, si esprime e si **misura nei termini degli anni creati (il PIL demografico)**.

Grazie per l'attenzione